

Insomma per il cardinale De Kesel il cristianesimo non è più nei fatti la religione culturale dell'Occidente e la chiesa pertanto deve impegnarsi per una pastorale non di riconquista aggressiva ma di presenza testimoniante, come fecero i martiri di Tibhirine, monaci che in Algeria erano testimoni autentici del vangelo con la loro presenza amichevole e solidale senza distinzioni. Ciò non significa peraltro che non ci si debba occupare se non di questioni strettamente religiose: equivarrebbe a tradire la missione di essere nel mondo sacramento di Cristo e di portare la luce della fede nelle particolari sfide del mondo contemporaneo.

Lo scenario è sicuramente impegnativo e la lettura del volume dell'arcivescovo emerito di Malines-Bruxelles aiuta la lettura della realtà. Naturalmente non chiude la discussione ma apre interessanti spazi di analisi e di confronto.

Fabrizio CASAZZA

**DI PILATO Vincenzo (a cura di), *Per una lettura dei segni dei tempi. Un percorso multidisciplinare*, Cittadella editrice, Assisi, 226 pp., € 19,50.**

«Uno degli atteggiamenti caratteristici della chiesa dopo il concilio è quello d'una particolare attenzione sopra la realtà umana, considerata storicamente; cioè sopra i fatti, gli avvenimenti, i fenomeni del nostro tempo. Una parola del concilio è entrata nelle nostre abitudini: quella di scrutare "i segni dei tempi"».

Con queste parole Paolo VI esordiva nel suo discorso per l'Udienza generale del 16 aprile del 1969 richiamando l'eco evangelica di tale espressione e sottolineando il valore decisivo che le aveva dato Giovanni XXIII desiderando il concilio Vaticano II e indirizzando la chiesa verso un'immersione nella storia e nelle vite degli uomini e delle donne che la abitano. Il ricorso a questa categoria anche nei documenti conciliari (Cf. GS ad esempio) era espressione dell'auspicio di un dialogo sincero e privo di ritrosie con il tempo e il mondo contemporaneo, nei loro tratti

nuovi e appellanti. Su questa scia, anche papa Montini indicava la necessità e l'opportunità della rilettura di questa stessa locuzione come un segno, per favorire un'ermeneutica teologica dedita a cogliere non solo l'intreccio della presenza divina con la storia, ma evidenziando come la stessa storia fosse un segno di profezia e speranza per la chiesa, a sua volta, segno per il mondo.

Ciò chiedeva inevitabilmente d'interrogarsi su quali fossero questi segni e quale metodo fosse opportuno per leggerli sapientemente. Allo stesso tempo, Paolo VI rivolgeva un appello alla vigilanza per il timore, ancora evidente, dei pericoli derivanti dal contesto mutato e dalle possibili derive dell'assolutizzazione di letture parziali o solamente storiche e sociologiche o eccedenti nell'enfasi fantasiosa e arbitraria.

L'auspicio finora espresso si è fatto cammino ecclesiale, paradigma e metodo teologico, questione aperta nel tentativo di trasmettere il *depositum fidei* e la passione per il regno in un contesto pluralista segnato da aspirazioni, gioie, dolori, culture, biografie, soglie favorevoli e opportune per l'incontro col vangelo e il segno che Cristo stesso è.

È pertanto necessario raccogliere la fecondità che l'espressione *segni dei tempi* porta con sé, nel suo dispiegarsi tra i passi della storia, della fede, delle culture tutte le quali, pur non esaurendo il mistero di Cristo, chiedono una lettura sincera e incarnata per annunciare il vangelo della vita a tutti. Dio si muove tra questi segni, nel tempo; il segno più grande con il quale si è fatto conoscere, Cristo, è sempre in tensione con i contesti vitali in una sorta di *circolo ermeneutico* che si rinnova e auspica comprensione.

È di questo cammino e della riflessione teologica che lo sostiene che fa tesoro il testo *Per una lettura dei segni dei tempi. Un percorso multidisciplinare* curato e presentato da don Vincenzo Di Pilato, docente ordinario di teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica Pugliese.

Di Pilato propone con sapienza e con le note competenza e accuratezza un lavoro

articolato, come lo stesso titolo sottolinea, in chiave multidisciplinare. È nutrito dalla voce e dal punto di vista formale di docenti di varie Facoltà teologiche poiché si tratta del frutto di un percorso di ricerca corale: percorsi pensati singolarmente ma ben armonizzati per il Seminario Maior della Licenza in Teologia dogmatica della Facoltà Teologica Pugliese, nell'anno accademico 2022-2023, dedicato al tema *Per una lettura dei segni dei tempi. Epistemologia, fondamenti, percorsi*. Ciascuna delle voci degli autori è, visibilmente, un personale innesto al tema.

V. Gaudiano, da una prospettiva teoretico-filosofica, ricostruisce la dialettica tra uno e molteplice che fin dalla questione originaria sull'*archè* interpella la filosofia tra assolutismi o pluralismi estremi, cercando un principio che decostruisca la polarità pur conservando la pluralità senza fagocitarla o anonimizzarla con una rasserenante *reductio ad unum*. Si tratta di un lavoro necessario per tutte le scienze e le culture che l'autrice presenta a partire da un approccio fenomenologico alla questione dell'origine e a partire dal contributo di K. Hemmerle, in apertura costante alle tracce divine e al Logos, verità e segno di carne, in prospettiva trinitaria. Il contributo di A. Bergamo arricchisce la prospettiva del testo con una riflessione antropologico-teologica e, partendo dalla constatazione che la coscienza storica ha fortemente segnato l'epistemologia novecentesca tanto in ambito filosofico quanto in ambito teologico, indaga la densità dell'*auditus temporis* come incontro reale e prossimo con il tempo, in particolare con la post-modernità, poiché è nella storia che questa pratica s'innesta sull'apertura dell'umano a Dio che si dona. Non si tratta, pertanto, di una raccolta di dati sociologici quanto della lettura della storia a partire dall'evento cristologico-trinitario, della relazione tra il darsi di Dio e l'orizzonte contestuale a partire dal quale lo comprendiamo e di uno sguardo rammemorante, performativo, discernente.

Attraverso un itinerario grato al pensiero di Blondel, Capograssi e Wojtyła, M. Ac-

quaviva delinea i fondamenti antropologici dell'azione comunitaria, dimensione realizzativa della persona tra partecipazione e opposizione.

V. Limone, poi, indaga con accuratezza una questione metodologica e cioè il modo con il quale Origene traccia la relazione fra logica e teologia, di quali dispositivi egli disponga nella sua ricerca invitandoci, inevitabilmente, a fare altrettanto.

L'ampiezza dell'espressione oggetto di studio è scandagliata anche da G. Guglielmi che evidenzia gli effetti teologico-politici che la pratica della lettura dei segni dei tempi muove, poiché il loro discernimento implica il riconoscimento della ricchezza che il contesto storico e culturale offre alla chiesa e del suo significato nelle pratiche e nelle narrazioni della comunità credente. In questa direzione si muove anche F. De Giorgi che nella riflessione sul metodo mostra l'ampiezza del rilievo di un cambiamento d'epoca che provoca una riflessione che incontri e incroci la storia e il suo divenire. A. Nugnes, R. Burigana, R. Catalano, ciascuno dalla propria prospettiva, riflettono sull'estroversione, potremmo dire, della teoresi e del metodo indagati finora in chiave interreligiosa, rendendo conto del fatto che fraternità e dialogo non sono solo, semplicemente, nodi etici ma paradigmi in grado di convertire il dualismo tra il recinto chiuso di un'appartenenza singolare e i contesti plurali di religioni, terre e culture. È questa pratica di tessitura che lavora all'unità delle chiese a tenere aperta la tensione generativa e dialogica tra le molteplicità. Non è questa, forse, una lettura o una pratica incarnata dei segni dei tempi?

Non si tratta, però, solo di una torsione *ad extra*. Occorre che la chiesa stessa si lasci scuotere e provocare dai segni dei tempi. È quanto auspicava il concilio Vaticano II, indicando una nuova postura e un modello ecclesologico volto a riconoscere nelle aspirazioni dei popoli il vento dello Spirito. È sempre necessario rinnovare l'autocomprensione della chiesa nel suo rapporto con la storia e le culture e

anche attraverso di esse pur nelle fatiche e nelle istanze disattese, come ci invita a notare, con una riflessione sincera, S. Segoloni. L'evidente ricchezza di questo lavoro, dal punto di vista contenutistico e formale non solo risponde alla necessità di crescere nella ricerca teologica in senso dialogico e transdisciplinare, ma si offre come apprezzabilissimo strumento di discernimento ecclesiale.

Eleonora PALMENTURA

**GRECH Mario – DIANICH Severino – BORRAS Alphonse – COCCOPALMERIO Francesco – CODA Piero, *Sinodalità e partecipazione. Il soggetto ecclesiale della missione*, a cura di Vincenzo Di Pilato, Città Nuova, Roma 2023, 117 pp., € 13,90.**

Il volume vede la luce a seguito di un seminario di ricerca dal titolo: «Partecipare, presiedere, decidere. Radice sacramentale e dinamica comunione nel cammino del popolo di Dio in missione», promosso dal Centro di alta formazione *Evangelii gaudium* (CEG), espressione dell'Istituto Universitario «Sophia». Come afferma chi ne ha curato la prefazione, si è trattato di «un laboratorio di formazione, di studio e di ricerca» (p. 18) nel quale un gruppo di esperti – in particolare teologi e canonisti – si sono interrogati su come rendere la partecipazione una realtà effettiva all'interno delle assemblee sinodali e, più in generale, in una chiesa che è chiamata ad assumere la sinodalità come il «cammino che Dio si aspetta dalla chiesa del terzo millennio» (papa Francesco). Il tema della partecipazione, di fatto, porta con sé un nodo cruciale relativo alle forme con cui essa si realizza, soprattutto nelle assemblee e negli stessi organismi di partecipazione. A tal riguardo, occorrerà permanere nella convinzione che sia sufficiente la forma consultiva o si potrà giungere a riconoscere come necessaria quella deliberativa, appannaggio dell'intero soggetto assembleare? Ed eventualmente, stando a questa seconda soluzione, si tratterà di una «eccezione» giuridica o di un vero «riconoscimento»

della capacità decisionale che è peculiarità dell'intero soggetto ecclesiale, così come il Vaticano II ha indicato?

Nel volume sono raccolti quattro interventi sul tema, introdotti da una prefazione, che richiama in maniera sintetica alcune questioni che stanno a monte e a valle nelle analisi degli autori, e riletti da una postfazione che ricolloca, come in un mosaico teologico, i diversi tasselli dei temi affrontati sullo sfondo più ampio delle principali acquisizioni ecclesiologiche del Vaticano II.

Ad inaugurare la raccolta degli studi è il testo di Mario Grech, segretario generale del sinodo, che ferma l'attenzione sul sacerdozio comune dei fedeli, riconoscendo in esso l'origine del diritto di partecipazione da parte di tutti i battezzati al processo decisionale. L'autore ricostruisce a tratti veloci la vicenda conciliare e le acquisizioni che ne sono derivate, soprattutto in riferimento alla questione del *sensus fidei*, ripresa con determinazione da papa Francesco proprio in relazione al processo sinodale. Quest'ultimo, infatti, vive e si sviluppa grazie ad una relazione di circolarità che si dà tra *sensus fidei* e magistero, permettendo in tal modo di mettere in movimento la consultazione del popolo di Dio secondo una sintassi ecclesiale che riflette la soggettualità di un noi, come di un soggetto non indifferenziato e amorfo, ma, invece, strutturato secondo carismi e ministeri differenti.

Quasi in continuità con tale sottolineatura Severino Dianich discute sui dispositivi di blocco che, allo stato attuale, impediscono ad alcune specifiche acquisizioni conciliari di tradursi in pratiche ecclesiali. Il riferimento principale è all'idea di carisma e alla sua applicabilità in rapporto ai diversi soggetti ecclesiali e alla loro partecipazione all'unica missione ecclesiale. Soprattutto per quanto riguarda i *christifideles laici* il teologo pisano legge le competenze diverse di cui i fedeli godono nelle loro attività come vere manifestazioni dei rispettivi carismi. Di qui l'esigenza di «instaurare pratiche effettivamente sinodali, nelle quali i fedeli laici risultino determinanti